

---

# ADRIANO IN SIRIA

Dramma per musica.

testi di

Pietro Metastasio

anonimo

musiche di

Giovanni Battista  
Pergolesi

Prima esecuzione: 25 ottobre 1734, Napoli.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

**Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.**

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

*Dario Zanotti*

Libretto n. 219, prima stesura per **www.librettidopera.it**: settembre 2011.

Ultimo aggiornamento: 02/12/2015.

---

# PERSONAGGI

---

**ADRIANO** imperatore amante di ..... SOPRANO

**EMIRENA** prigioniera di Adriano, amante di ..... SOPRANO

**FARNASPE** principe parto, amico, e tributario  
d'Osroa, amante, e promesso sposo di  
Emirena ..... MEZZOSOPRANO

**SABINA** amante, e promessa sposa d'Adriano ..... SOPRANO

**OSROA** re de Parti, padre d'Emirena ..... TENORE

**AQUILIO** tribuno confidente d'Adriano, ed  
amante occulto di Sabina ..... SOPRANO

*L'azione si rappresenta in Antiochia.*

---

# ATTO PRIMO

---

## Scena prima

*Gran piazza d'Antiochia magnificamente adorna di trofei militari, composti d'insegne, armi ed altre spoglie di barbari superati. Trono imperiale da un lato. Ponte sul fiume Oronte, che divide la città suddetta. Di qua dal fiume, Adriano su carro trionfale condotto da Schiavi, Aquilio, Guardie e Popolo. Di là dal fiume, Farnaspe ed Osroa, con séguito di Parti, che conducono doni da presentare ad Adriano, quale, al suono d'allegra sinfonia, scende dal carro.*

AQUILIO Chiede il parto Farnaspe  
(ad Adriano) di presentarsi a te.

ADRIANO Venga e s'ascolti.

(Aquilio passa il ponte. Adriano sale sul trono e parla in piedi)

— Valorosi compagni,  
voi m'offrite un impero  
non men col vostro sangue  
che col mio sostenuto, e non so come  
abbia a raccogliere tutto  
de' comuni sudori io solo il frutto.  
Ma se al vostro desio  
contrastar non poss'io, farò che almeno  
nel grado a me commesso  
mi trovi ognun di voi sempre l'istesso.  
A me non servirete:  
alla gloria di Roma, al vostro onore,  
alla pubblica speme,  
come fin or, noi serviremo insieme.  
(siede)

(replicandosi la sinfonia, passano il ponte Farnaspe ed Osroa col séguito, preceduti da Aquilio)

FARNASPE Nel dì che Roma adora  
il suo cesare in te, dal ciglio augustò,  
da cui di tanti regni  
il destino dipende, un guardo volgi  
al principe Farnaspe. Ei fu nemico;  
ora al cesareo piede  
l'ire depone, e giura ossequio e fede.

OSROA Tanta viltà, Farnaspe,  
(piano a Farnaspe) necessaria non è...

Madre comune

ADRIANO

d'ogni popolo è Roma, e nel suo grembo  
accoglie ognun che brama  
farsi parte di lei. Gli amici onora,  
perdona a' vinti, e con virtù sublime  
gli oppressi esalta ed i superbi opprime.

OSROA (Che insoffribile orgoglio!)

FARNASPE Un atto usato

dalla virtù romana  
vengo a chiederti anch'io. Del re de' Parti  
geme fra' vostri lacci  
prigioniera la figlia.

ADRIANO                                         E ben?

FARNASPE                                                  Rasciuga  
della sua patria il pianto: a me la rendi,  
e quanto io reco in guiderdon ti prendi.

ADRIANO    Prence, in Asia io guerreggio,  
non cambio o merco; ed Adrian non vende,  
sullo stil delle barbare nazioni,  
la libertade altrui.

FARNASPE                      Dunque la doni?

OSROA (Che dirà?)

ADRIANO                      Venga il padre:  
la serbo a lui, e di lei cura in tanto  
noi prenderem.

FARNASPE                      Dopo il fatal conflitto,  
è ignota a noi del nostro re la sorte:  
ma se a tal segno è augusto  
dell'onor suo geloso,  
questa cura di lei lasci al suo sposo.

ADRIANO Come! È sposa Emirena?

FARNASPE                      Altro non manca  
che il sacro rito.

ADRIANO (Oh dio!)  
Ma lo sposo dov'è?

FARNASPE                      Signor, son io.

ADRIANO Tu stesso! Ed ella t'ama?

FARNASPE Ah, fummo amanti  
pria di saperlo, ed apprendemmo insieme,  
quasi nel tempo istesso,  
a vivere e ad amar. Ma quando meco  
esser doveva in dolce nodo unita,  
signor (Che crudeltà!), mi fu rapita.

ADRIANO (Che barbaro tormento!)

FARNASPE Ah, tu nel volto,  
signor, turbato sei. Forse t'offende  
la debolezza mia. Tanta virtude  
da me pretendi invano;  
cesare, io nacqui parto, e non romano.

ADRIANO (Oh rimprovero acerbo! Ah, si cominci  
su' propri affetti a esercitar l'impero.)  
Prence, della sua sorte  
la bella prigioniera arbitra sia.  
Vieni a lei. S'ella segue,  
come credi, ad amarti,  
allor... (dicasi alfin) prendila e parti.  
(scende)

Dal labbro, che t'accende  
di così dolce ardor,  
la sorte tua dipende,  
(e la mia sorte ancor).  
Mi spiace il tuo tormento;  
ne sono a parte, e sento  
che del tuo cor la pena  
è pena del mio cor.

(parte, seguito d'Aquilio, dalle guardie e soldati romani)

## Scena seconda

### *Osroa e Farnaspe.*

OSROA Comprendesti, o Farnaspe,  
d'augusto i detti? Ei, d'Emirena amante,  
di te parmi geloso, e fida in lei.  
Amasse mai costei  
il mio nemico? Ah, questo ferro istesso  
innanzi alle tue ciglia  
vorrei... No, non lo credo. Ella è mia figlia.

FARNASPE Mio re, che dici mai? Cesare è giusto;  
ella è fedele. Ah, qual timor t'affanna!

OSROA Chi dubita d'un mal, raro s'inganna.

FARNASPE Io volo a lei. Vedrai...  
OSROA Va' pur, ma taci  
ch'io son fra' tuoi seguaci.  
FARNASPE Anche alla figlia?  
OSROA Sì; saprai, quando torni,  
tutti i disegni miei.  
FARNASPE Sì, sì, mio re, ritornerò con lei.  
(parte seguitato dall'accompagnamento barbaro)

## Scena terza

***Osroa.***

Dalla man del nemico  
il gran pegno si tolga  
che può farmi tremare, e poi si lasci  
libero il corso al mio furor. Paventa,  
orgoglioso roman, d'Osroa lo sdegno.  
Son vinto e non oppresso,  
e sempre a' danni tuoi sarò l'istesso.

Sprezza il furor del vento  
robusta quercia, avvezza,  
di cento verni e cento  
l'ingiurie a tollerar.  
E se pur cade al suolo,  
spiega per l'onde il volo,  
e con quel vento istesso  
va contrastando in mar.

---

## Scena quarta

***Appartamenti destinati ad Emirena nel palazzo imperiale.  
Aquilio, poi Emirena.***

AQUILIO Ah, se con qualche inganno  
non prevengo Emirena, io son perduto.  
Cesare generoso  
a Farnaspe la rende, ancorché amante.

Continua nella pagina seguente.

AQUILIO E se tal fiamma oblia,  
che ad arte io fomentai, farà ritorno  
all'amor di Sabina, il cui semblante  
porto sempre nel cor. Numi, in qual parte  
Emirena s'asconde? Eccola. All'arte.

EMIRENA È vero, Aquilio, o troppo  
credula io sono? Il mio Farnaspe è giunto?

AQUILIO Così non fosse!

EMIRENA E perché mai t'affligge  
la mia felicità?

AQUILIO La tua sventura,  
principessa, compiango. Ah, se vedessi  
di quai furie agitato  
augusto è contro te! Farnaspe a lui  
ti richiese, gli disse  
che t'ama, che tu l'ami; e mille in seno  
di cesare ha destate  
smanie di gelosia. Freme, minaccia,  
giura che in Campidoglio,  
se in te non è la prima fiamma estinta,  
ei vuol condurti al proprio carro avvinta.

EMIRENA Ah, che solo il pensarlo  
mi fa gelar. Né vi sarà riparo?

AQUILIO Il più certo è in tua man. Cesare viene  
ad offrirti Farnaspe; egli il tuo core  
spera scoprir così. Deh, non fidarti  
della sua simulata  
tranquillità. Il caro prence accogli  
con accorta freddezza. Il don ricusa  
della sua man. Misura i detti, e vesti  
di tale indifferenza il tuo semblante,  
come se più di lui non fossi amante.

EMIRENA E il povero Farnaspe  
di me che mai direbbe? Ah, tu non sai  
di qual tempra è quel core. Io lo vedrei  
a tal colpo morir sugli occhi miei.

AQUILIO Addio. Pensaci, e trova,  
se puoi, miglior consiglio.

EMIRENA Odimi. Almeno  
corri, previeni il prence...

AQUILIO Eccolo.

EMIRENA Oh dio!

AQUILIO Armati di fortezza. Io t'insegnai  
ad evitare il tuo destin funesto.  
(parte)

EMIRENA Misera me, che duro passo è questo!

## Scena quinta

*Adriano, Farnaspe ed Emirena.*

ADRIANO Principe, quelle sono  
le sembianze che adori?

FARNASPE Oh dio! Son quelle,  
che sempre agli occhi miei sembran più belle.

ADRIANO (Costanza, o cor.) Vaga Emirena, osserva  
con chi ritorno a te. Più dell'usato  
so che grato ti giungo: afferma il vero.

EMIRENA Chi è, signor, questo stranier?

FARNASPE Straniero?

ADRIANO No l'conosci?

FARNASPE Né sai qual io mi sia?

EMIRENA (Che pena è il simular!) Non mi sovviene.

FARNASPE Che nuovo stil, bella Emirena, è questo  
d'accogliere chi t'adora? Il tuo Farnaspe...

EMIRENA Tu sei Farnaspe?  
Al nome ti riconosco adesso. Al tuo valore  
so quanto debba il padre mio. Rammento  
più d'una tua vittoria,  
e de' meriti tuoi serbo memoria.

FARNASPE Ah, ritorna più presto  
a scordarti di me. M'offende meno  
la tua dimenticanza.

EMIRENA In che t'offendo,  
se i meriti tuoi, se i miei doveri accenno?

FARNASPE (Giusti dèi, qual freddezza! Io perdo il senno.)

ADRIANO Chi mi inganna di voi? Finge Emirena,  
o simula Farnaspe? Esser mentito  
dèe l'amore o l'oblio.

EMIRENA Chi t'inganna io non son.

FARNASPE Dunque son io?

ADRIANO Se fosse il tuo ritegno  
rispetto, o principessa,  
abbandonalo pur. Del core altrui  
non son tiranno. Ecco il tuo ben. Te 'l rendo,  
se verace è l'affetto.

EMIRENA (Non ti credo.)

FARNASPE Rispondi.

EMIRENA Io non l'accetto.

FARNASPE Principessa, idol mio, che mai ti feci?  
Queste sono l'accoglienze,  
i trasporti d'amor? Poveri affetti!  
Sventurato Farnaspe!  
Emirena infedel! Spiegami almeno  
l'arte con cui di così lungo amore  
imparasti a scordarti.

EMIRENA Deh, per pietà, taci, Farnaspe, e parti.

FARNASPE Che tirannia! T'ubbidirò, crudele;  
ma guardami una volta. In questa fronte  
leggi dell'alma mia... No, non mirarmi,  
barbara, giacché vuoi  
che ubbidisca Farnaspe i cenni tuoi.

Sul mio cor so ben qual sia  
il poter de' sguardi tuoi.  
Basta un sol, dell'alma mia  
la costanza a indebolir.  
Tu nel volto arrossiresti,  
e rimorso avresti al core;  
io potrei del tuo rossore  
lusingarmi e insuperbir.

## Scena sesta

### *Adriano ed Emirena.*

ADRIANO Dove, Emirena?

EMIRENA A pianger sola. Il pianto  
libero almen mi resti,  
giacché tutto perdei.

ADRIANO Nulla perdesti.  
Posso offrirti, se vuoi,  
e l'impero e la man.

EMIRENA                                 No, che non puoi.  
Sai pur che la tua mano  
a Sabina è promessa.

ADRIANO

Io non suppongo  
in lei tanta costanza. Avrà cambiato,  
senza fallo, pensier, come d'aspetto  
la mia sorte cambiò. Veduto allora  
non avevo il tuo volto: era privato,  
ero vicino a lei. Sospiro adesso,  
cara, ne' lacci tuoi: porto l'alloro in fronte;  
e Sabina è sul Tebro, io sull'Oronte.

## Scena settima

*Aquilio e detti.*

AQUILIO Signor...

ADRIANO Che fu?

AQUILIO Dalla città latina  
giunge...

ADRIANO Chi giunge mai?

AQUILIO Giunge Sabina.

ADRIANO (Ahi colpo!) Aquilio, oh dio!  
Va', conducila altrove. In questo stato  
non mi sorprenda. A ricompormi in volto  
chiedo un momento. Ah, poni ogni arte in uso.

AQUILIO Signor, viene ella stessa.

ADRIANO Io son confuso.

## Scena ottava

*Sabina con Séguito, e detti.*

SABINA      Sposo, augusto, signor, questo è il momento  
che tanto sospirai: giunse una volta,  
son pur vicina a te. Soffri che adorno  
di quel lauro io ti miri,  
che costa all'amor mio tanti sospiri.

ADRIANO      (Che dirò?)

SABINA                                  Non rispondi?

**ADRIANO** Io non credea...  
Potevi pure... (Oh dio!) Chiede ristoro  
la tua stanchezza. Olà, di questo albergo  
a' soggiorni migliori  
passi Sabina, e al par di noi s' onori.

**SABINA** E tu mi lasci? Il mio riposo io venni  
a ricercare in te.

**ADRIANO** Perdona: altrove  
grave cura or mi chiama.  
(parte)

## Scena nona

*Sabina, Emirena, Aquilio.*

SABINA      Aquilio, io non l'intendo.

AQUILIO      E pur l'arcano  
(piano a Sabina)      è facile a spiegar. Cesare è amante.  
Questa è la tua rival.

EMIRENA      Pietosa augusta,  
se lungamente il cielo  
a cesare ti serbi, una infelice  
compatisci e soccorri. E regno e sposo  
e patria e genitor, tutto perdei.

SABINA      (Mi deride l'altera!)

EMIRENA      Un bacio intanto  
sulla cesarea man...

SABINA      Scostati. Ancora  
non son moglie d'augusto; e, quanto dici,  
misera tu non sei. Forse ch' io stessa  
la pietà, che mi chiedi,  
mendicherò da te.

EMIRENA      La mia catena...

SABINA      Non più: lasciami sola.

EMIRENA      (Oh dèi, che pena!)

Prigioniera abbandonata,  
pietà merto e non rigore.  
Ah, fai torto al tuo bel core,  
disprezzandomi così.  
Non fidarti della sorte:  
presso al trono anch'io son nata;  
e ancor tu fra le ritorte  
sospirar potresti un dì.

## Scena decima

### *Sabina ed Aquilio.*

AQUILIO (Tentiam la nostra sorte.)  
SABINA Il caso mio  
non fa pietade, Aquilio?  
AQUILIO È grande invero  
l'ingiustizia d'augusto. Ei non prevede  
come puoi vendicarti. A te non manca  
né beltà, né virtù. Qual freddo core  
non arderà per te? Sugli occhi suoi  
dovresti...  
SABINA Che dovrei?  
AQUILIO Seguitarlo ad amar, mostrar costanza,  
e farlo vergognar d'esserti infido.  
(Si turba il mar, facciam ritorno al lido.)

Vuoi punir l'ingrato amante?  
Non curar novello amore.  
Tanto serbati costante,  
quanto infido egli sarà.  
Chi punisce un traditore  
non punisce i falli suoi,  
ma giustifica l'altrui  
con la propria infedeltà.

## Scena undicesima

*Sabina.*

Io piango! Ah no, la debolezza mia  
palese almen non sia. Ma il colpo atroce  
abbatte ogni virtù. Vengo il mio bene  
fino in Asia a cercar: lo trovo infido,  
al fianco alla rivale;  
che in vedermi si turba;  
m'ascolta appena, e volge  
altrove il passo:  
né pianger debbo?  
Ah, piangerebbe un sasso.

Chi soffre, senza pianto,  
il caro amato oggetto  
alla rivale accanto,  
o non ha core in petto,  
o non conosce amor.  
Se lo sentiste mai,  
bell'alme innamorate,  
fede per me voi fate  
del fiero mio dolor.

---

## Scena dodicesima

*Cortili del palazzo imperiale con veduta interrotta da una parte del  
medesimo che soggiace ad incendio. Notte.*

*Osroa dalla reggia con face nella destra e spada nuda nella sinistra,  
séguito d'Incendiari parti, poi Farnaspe.*

OSROA Feroci parti, al nostro ardir felice  
arrise il ciel. Della nemica reggia  
volgetevi un momento  
le ruine a mirar. Pure è sollievo  
nelle perdite nostre  
quest'ombra di vendetta. Oh, come scorre  
l'appreso incendio, e quanti al cielo innalza  
globi di fumo e di faville! Ah, fosse  
raccolto in quelle mura,  
ch'or la partica fiamma abbatte e doma,  
tutto il senato, il Campidoglio e Roma!

FARNASPE Osroa, mio re!

OSROA Guarda, Farnaspe. È quella  
opera di mia man.

FARNASPE Numi! E la figlia?

OSROA Chi sa: fra quelle fiamme,  
col suo cesare avvolta,  
forse de' torti tuoi paga le pene.

FARNASPE Ah, Emirena, ah, mio bene!  
(vuol partire)

OSROA Ascolta. E dove?

FARNASPE A salvarla e morir.  
(vuol partire)

OSROA Come! Un'ingrata,  
che ci manca di fé, pone in oblio...

FARNASPE È spergiura, lo so, ma è l'idol mio.  
(getta il manto, ed entra tra le fiamme)

OSROA Se quel folle si perde,  
noi serbiamoci, amici, ad altre imprese.  
Vadan le faci a terra. Al noto loco  
ritornate a celarvi.

(partono gli incendiari)

Osroa  
E pure, ad onta  
del mio furor, sento che padre sono.  
Non so quindi partir. Sempre mi volgo  
di nuovo a quelle mura. Eh, non s'ascolti  
una vil tenerezza. Ah, forse adesso  
però spira la figlia, e forse a nome  
moribonda mi chiama. A tempo almeno  
fosse giunto Farnaspe. Il lor destin  
voglio saper. Dove m'inoltro? Oh dèi!  
Di qua gente s'appressa,  
di là cresce il tumulto, e tutto è in moto  
il cesareo soggiorno. Oh amico! Oh figlia!  
Parto? Resto? Che fo? Senza salvarli  
mi perderei. Ma giacché tutto, o numi,  
volevate involarmi,  
questi deboli affetti a che lasciarmi?

A un semplice istante  
agghiaccio, m'accendo;  
non temo, pavento;  
resisto, m'arrendo;  
risolvo, mi pento.  
Che istante funesto  
è questo per me!  
Oh dèi! Chi consiglia  
quest'alma smarrita?  
L'amico... la figlia...  
il regno... la vita...  
Ma il rischio s'avanza,  
speranza non v'è.

## Scena tredicesima

*Sabina, poi Aquilio, indi Adriano, tutti con Séguito.*

SABINA E nessuno sa dirmi,  
se sia salvo il mio sposo! Aquilio,  
dove, ah, dov'è cesare?

AQUILIO Almeno  
lasciami respirar.

SABINA Dove s'aggira?  
Parla.

AQUILIO Ma s'io no 'l so!

SABINA Questo è lo stile  
del gregge adulator, che adora il trono,  
non il monarca. Infin ch'è il ciel sereno,  
tutti gli siete intorno e lo seguite;  
se s'intorbida il ciel, tutti fuggite.

AQUILIO Eccolo. Non sdegnarti.

ADRIANO Emirena vedesti?  
(a Sabina)

SABINA Io te cercai.

ADRIANO Emirena dov'è?  
(ad Aquilio)

AQUILIO Ne corro in traccia,  
né ancor m'avvengo in essa.

ADRIANO Misera principessa!  
(in atto di partire)

SABINA Odi. E non miri  
come cresce l'incendio? Ah, tu non pensi  
al riparo, signor.

ADRIANO Le accese mura  
si dirocchino, Aquilio, acciò non passi  
alle intatte la fiamma.

AQUILIO All'opra io volo  
(parte)

SABINA Ma cesare...

ADRIANO (Che pena!)

SABINA E di te stesso  
prendi sì poca cura? Ove t'inoltri  
fra' notturni tumulti? Il reo si scopra  
pria di fidarti.

ADRIANO È già scoperto il reo.  
Lo conosco. È Farnaspe; è fra catene:  
non v'è più da temer.

SABINA Dunque lo stolto...

ADRIANO (Se non trovo Emirena, io nulla ascolto.)  
(parte)

## Scena quattordicesima

### *Sabina, poi Emirena.*

SABINA Senti... Come mi lascia!  
Che disprezzo crudel! Tutto si soffra.  
Seguiamo i passi suoi.  
(in atto di partire)

EMIRENA Soccorso! Aita!  
Sabina.

SABINA (Eterni dèi!  
Mancava ad insultarmi anche costei.)

EMIRENA Che avvenne, augusta?

SABINA E a me lo chiedi? Intendo:  
vuoi che de' tuoi trionfi  
t'applaudisca il mio labbro. È vero, è vero:  
ostenta ancor nel tuo bel volto  
le meraviglie sue l'età novella.  
Tu sei l'Elena nostra, e Troia è quella

EMIRENA Ah, qual nascosto senso  
celano i detti tui?

SABINA Farnaspe te 'l dirà; chiedilo a lui.  
(parte)

## Scena quindicesima

*Farnaspe incatenato fra guardie romane, ed Emirena.*

EMIRENA Farnaspe!

FARNASPE Principessa!

EMIRENA Tu prigionier?

FARNASPE Tu salva?

EMIRENA Agl'infelici  
difficile è il morir. Di quelle fiamme  
sei tu forse l'autor?

FARNASPE No, ma si crede.

EMIRENA Perché?

FARNASPE Perché son parto,  
perché son disperato, in quelle mura  
perché fui colto.

EMIRENA E a che venisti?

FARNASPE Io venni  
a salvarti e morir. L'ultimo dono  
forse ottenni dal ciel, ma non la sorte  
che tu debba la vita alla mia morte.

EMIRENA Deh, pietosi ministri,  
disciogliete quei lacci, o meco almeno  
dividetene il peso.

FARNASPE Ah, perché mai  
mi schernisci così? Troppo è crudele  
questa finta pietà.

EMIRENA Finta la chiami?

FARNASPE Come crederla vera? Assai diversa  
parlasti, o principessa.

EMIRENA Il parlar fu diverso; io fui l'istessa.

FARNASPE Ma le fredde accoglienze?

EMIRENA Eran timore  
d'irritar d'Adriano il cor geloso.

FARNASPE E da lui che temevi?

EMIRENA D'un trionfo il rossor.

FARNASPE Dunque son io...

EMIRENA La mia speme, il mio amor.

FARNASPE Basta, non più, ti credo.  
Detesto i miei sospetti:  
te ne chieggo perdon. M'ama il mio bene,  
il suo labbro me 'l dice;  
e ad onta delle stelle io son felice.

EMIRENA Ah, non partir!

FARNASPE Conviene  
seguir la forza altrui.

EMIRENA Mi lasci? Oh dio!  
Che mai sarà di te, dolce ben mio?

Sola mi lasci a piangere  
nel mio dolor spietato,  
barbaro ingiusto fato.  
Lassa, che fia di me.  
Come potrò resistere  
a sì crudele affanno?  
Empi, ben mio, tiranno!  
Voglio morir con te.

## Scena sedicesima

### *Farnaspe.*

Oh cari sdegni, oh amabili trasporti  
d'amore e di pietà, che mi rendete  
certo della sua fede,  
e tutto il peso a' ceppi miei togliete.

Lieto così talvolta  
fra lacci ancor s'ascolta  
cantar quell'usignuolo,  
se la fedel compagna  
risponde al canto, al duolo,  
con cui d'amor si lagna,  
vago di libertà.  
Più non rammenta il nido,  
sgombra ogni duol dal petto,  
e il dolce antico affetto  
solo spiegando va.

---

# ATTO SECONDO

---

## Scena prima

*Galleria negli appartamenti di Adriano corrispondente a diversi gabinetti.*

*Emirena e Sabina.*

SABINA Veramente tu sei,  
più di quel che credei,  
sollecita e attenta. Estinto appena  
è l'incendio notturno, e già ti trovo  
nelle stanze d'augusto.

EMIRENA Oh dio, Sabina,  
che ingiustizia è la tua! L'amor d'augusto  
non è mia colpa; è pena mia. M'affanno  
di Farnaspe al periglio: ecco qual cura  
mi guida a queste soglie. Ho da vederlo  
perir così senza parlarne? Alfine  
Farnaspe è l'idol mio. Gli diedi il core,  
e ha remoti principi il nostro amore.

SABINA Parli da senno, o fingi?

EMIRENA Io fingerei,  
se così non parlassi.

SABINA E non t'avvedi  
che, parlando per lui, cesare irriti?

EMIRENA Ma non trovo altra via.

SABINA Quando tu voglia,  
una miglior ve n'è. Da questa reggia  
fuggi col tuo Farnaspe. È suo custode  
Lentulo il duce. A' miei maggiori ei deve  
quantunque egli è: se ne rammenta, e posso  
promettermi da lui d'un grato core  
anche prove più grandi.

EMIRENA Ah, se potesse  
riuscire il pensier!

SABINA Vanne: è sicuro.  
A partir ti prepara. Al maggior fonte  
de' cesare i giardini  
col tuo sposo verrò. Colà m'attendi  
prima che ascenda a mezzo corso il sole.

EMIRENA Ma verrai? Del destino  
son tanto usata a tollerar lo sdegno...

SABINA Ecco la destra mia; prendila in pegno.

EMIRENA Ah, che a sì gran contento  
è quest'anima angusta!  
Oh me felice! Oh generosa augusta!  
(parte)

## Scena seconda

*Sabina, poi Adriano, indi Aquilio.*

SABINA Chi sa; quando lontana  
Emirena sarà, forse ritorno  
farà il mio sposo al suo primiero amore.

ADRIANO Emirena, mio ben. (Numi, che dissi!)  
(vuol partire)

SABINA Perché fuggi, Adriano? Un sol momento  
non mi negar la tua presenza, e poi  
torna al tuo ben, se vuoi.

ADRIANO Come! Supponi...  
Qual è dunque il mio ben?

SABINA No, non celarmi  
quell'onesto rossor. Numi del cielo,  
chi creduto l'avria! Chi ti sedusse?  
Parla, di', come fu?

ADRIANO Che vuoi ch'io dica,  
se tutto mi confonde? Io già lo veggo  
ch'hai ragion d'insultarmi.  
Ma che pro? Ero nel campo,  
quando condotta innanzi  
mi fu Emirena. Allor ch'io la mirai  
carica di catene  
domandarmi pietà, bagnar di pianto  
questa man che stringea, fissarmi in volto  
le supplici pupille  
in atto così dolce... Ah, se in quell'atto  
rimirata l'avessi a me vicina,  
sarei degno di scusa anche a Sabina.

SABINA Ah, questo è troppo. E dove mai s'intese  
tirannia più crudele? Il premio è questo  
che ho da te meritato?  
Barbaro! Mancator! Spergiuro! Ingrato!

ADRIANO (Son fuor di me.)

SABINA (Che dissi!) Ah no, perdona  
l'oltraggiose querele. Ire son queste,  
che nascono d'amor. Come a te piace  
di me disponi. Instabile o costante,  
sarai sempre il mio ben. Chi sa? Lo spero,  
verrà, verrà quel giorno,  
che, ripensando a chi fedel t'adora,  
forse dirai... Ma sarò morta allora.  
(siede)

AQUILIO (Qui Sabina!)

ADRIANO (Io non posso  
più vederla penar. Cedo a quel pianto;  
mi sento intenerir.) Sabina, hai vinto.  
A' tuoi lacci felici  
tornerò, sarò tuo.

AQUILIO (Stelle!)

SABINA Che dici?

ADRIANO Che son vinto, che cedo,  
che ti rendo il mio core.

SABINA Ah, non lo credo.

AQUILIO (Qui bisogna un riparo.)

SABINA S'Emirena una volta  
torni a veder...

ADRIANO Non la vedrò.

SABINA Ma puoi  
di te fidarti?

ADRIANO Ho risoluto, e tutto  
si può, quando si vuole.

AQUILIO A' piedi tuoi  
l'afflitta prigioniera  
inchinarsi desia. Non ti ritrova,  
e lung'ora ti cerca.

SABINA (Ecco la prova.)

ADRIANO No, Aquilio, io più non deggio  
Emirena veder. Tempo una volta  
è pur ch'io mi rammenti  
la mia fida Sabina.

SABINA (Oh cari accenti!)

AQUILIO È giustizia, è dover. Ma che domanda  
la povera Emirena? A lei si nega  
quel che a tutti è concesso? È serva, è vero,  
ma pur nacque regina.

È ver. Ma temo...

ADRIANO

Tu che faresti in un egual pericolo  
nel caso mio?

SABINA Non chiederei consiglio.

ADRIANO E ben. Parta Emirena  
senza vedermi. Aquilio  
gliene rechi il comando.

AQUILIO (facendosi artificialmente sentire)  
Ah, che dirai  
povera principessa!

ADRIANO                                      Olà! Che parli?

AQUILIO Nulla, signor. Volo a ubbidirti.

ADRIANO Aspetta.

Meglio è che il suo destino  
sappia dalla mia voce.  
L'ascoltarla un momento alfin che nuoce?

## SABINA

(alzandosi)

Ah, ingrato, m'inganni  
nel darmi speranza;  
giurando costanza  
mi torni a tradir.  
La fiamma novella  
scordarti non sai.  
T'aggiri, sospiri,  
cercando la vai:  
lontano da quella  
ti senti morir.

## Scena terza

*Adriano ed Aquilio.*

ADRIANO Udisti, Aquilio? E si dirà che tanto sia debole Adriano?

[illegible]

ADRIANO

E con qual fronte  
le colpe altrui correggerò, se lascio  
tutto il freno alle mie? No, no: si plachi  
la sdegnata Sabina;  
non si vegga Emirena; al primo laccio  
torni quest'alma, e, scosso  
il giogo vergognoso... Oh dio, non posso.  
(entra)

## Scena quarta

*Aquilio.*

Tolleranza, o mio cor. La tua vittoria,  
benché non sia lontana,  
matura ancor non è. L'amor d'augusto,  
gli sdegni di Sabina  
combattono per noi. La pugna è accesa;  
ma non convien precipitar l'impresa.

Saggio guerriero antico  
mai non ferisce in fretta.  
Esamina il nemico,  
il suo vantaggio aspetta,  
nel dal calor dell'ira  
mai trasportar si fa.  
Muove la destra, il piede,  
finge, s'avanza, e cede,  
fin che il momento arriva  
che vincitor lo fa.

## Scena quinta

*Boschetto contiguo a' giardini reali.  
Emirena, poi Sabina e Farnaspe.*

EMIRENA Qui Sabina non veggo. A questo fonte  
l'attender mi prescrive, e ancor non viene.  
Che sia, non so, ma sento in ogni istante  
affannar da sospetti il core amante.

SABINA Ecco la sposa tua.

FARNASPE                      Bella Emirena.

EMIRENA    Sei pur tu, caro prence? Il credo appena.

FARNASPE Alfin, ben mio...

SABINA Di tenerezze adesso  
tempo non è. Convien salvarsi. È quella  
l'opportuna alla fuga,  
non frequentata oscura via. Non molto  
lunge dal primo ingresso  
si parte in due. Guida la destra al fiume,  
la sinistra alla reggia. A voi conviene  
evitar la seconda. Andate, amici,  
sicuri a' vostri lidi;  
la fortuna vi scorga, amor vi guidi.

EMIRENA Pietosa augusta.

FARNASPE Eccelsa donna, e come  
render mercé...

SABINA Poco desio. Pensate  
qualche volta a Sabina; e fra le vostre  
felicità, se pur vi torno in mente,  
esiga il mio martiro  
dalla vostra pietà qualche sospiro.

Splenda per voi sereno,  
d'amica stella un raggio;  
e al caro lido in seno,  
vi porti a respirar.  
E per me cangi ancora  
la mia sorte mia d'aspetto,  
destando in qualche petto  
quella pietà, che altrui  
non sdegno dimostrar.

## Scena sesta

### *Emirena e Farnaspe.*

FARNASPE Ed è ver che sei mia? Ne temo, e quasi  
parmi ancor di sognar.

EMIRENA Non manca, o sposo,  
per esser lieti appieno,  
che ritrovare il padre. Oh qual contento  
nel rivedermi avria! Sapessi almeno  
in qual clima s'aggiri!

FARNASPE Saran paghi, mia vita, i tuoi desiri.

EMIRENA Sai dunque Osroa dov'è?

FARNASPE                               Sì, ma per ora  
non pensar che a seguire i passi miei.

EMIRENA     Quante gioie in un punto, amici dèi!

FARNASPE     Ferma!

EMIRENA               Perché?

FARNASPE                               Non odi  
qualche strepitio d'armi?

EMIRENA                               Odo, ma donde  
non saprei dir.

FARNASPE                               Da quel cammino istesso  
che tener noi dobbiamo.

EMIRENA                               Ahimè!

FARNASPE                               Non giova  
l'avvilirsi, ben mio. Celati intanto  
che l'armi io scopro e la cagion di quelle.

EMIRENA     Che sarà mai? Non mi tradite, o stelle.  
(si nasconde)

## Scena settima

*Osroa in abito romano con spada nuda dalla strada disegnata da Sabina, e Farnaspe; in disparte Emirena.*

OSROA      Fra l'ombre adesso a raccontar l'altero  
vada i trofei della sua Roma.

FARNASPE      E dove  
corri, signor, con queste spoglie?

OSROA      Amico,  
siam vendicati. È libera la terra  
dal suo tiranno. Ecco il felice acciaio  
che Adriano svenò.

FARNASPE      Come!

OSROA      Solea  
l'abborrito romano  
per questa oscura via passare occulto  
d'Emirena a' soggiorni. Un suo seguace,  
complice del segreto,  
me 'l palesò. Fra questi eroi del Tebro  
l'oro ha trovato un traditore. Al varco,  
travestito in tal guisa, io l'aspettai,  
fin che passò col servo, e lo svenai.

- FARNASPE Ma del nemico invece  
potevi fra quell'ombre  
l'altro ferir.
- OSROA No. Fu previsto il caso.  
Finse cader, quando mi fu vicino,  
il servo reo. Con questo segno espresso  
cesare esposè, assicurò sé stesso.
- EMIRENA (Chi sarà quel roman? Stringe un acciaio,  
e sanguigno mi par. Potessi in volto  
mirarlo almeno.)
- FARNASPE Or che farem? Fuggendo  
per la via che facesti, incontro andiamo  
a mille, che concorsi  
al tumulto saran. Sugli altri ingressi  
veglian servi e custodi. Io voglio prima  
ricercar se vi fosse  
altra via di fuggir. Fra quelle piante  
nascosto attendi. Io tornerò di volo.
- OSROA Sollecito ritorna, o parto solo.  
(si nasconde)
- FARNASPE Questo... No. Quel sentier... Sì, questo eleggo.

## Scena ottava

***Farnaspe, Adriano con spada nuda e Guardie dalla strada suddetta.  
Osroa ed Emirena in disparte.***

- ADRIANO Fermati, traditor!
- FARNASPE Numi, che veggo!
- ADRIANO Impedite ogni passo  
alla fuga, o custodi.
- FARNASPE Io son di sasso.
- EMIRENA (Ah, siam scoperti!)
- ADRIANO Istupidisci, ingrato,  
perché vivo mi vedi? A me credesti  
di trafiggere il sen. L'empio disegno  
con voci ingiuriose  
nel ferir palesasti.
- EMIRENA (Ecco l'errore.  
Colui che si nascose è il traditore.)

ADRIANO Perfido, non rispondi? A che venisti?  
Qual disegno t'ha mosso?  
Chi sciolse i lacci tuoi? Parla.

FARNASPE Non posso.

ADRIANO Il silenzio t'accusa. Olà! Si tragga  
nel carcere più nero il delinquente.

EMIRENA Fermatevi! Sentite: egli è innocente.

FARNASPE Principessa, che fai?

ADRIANO Stelle! Tu ancora  
qui con Farnaspe? E il traditor difendi?

EMIRENA Ei non è traditor. Fra quelle fronde...

FARNASPE Taci!

EMIRENA ...l'empio s'asconde,  
che spinse a' danni tuoi l'acciar rubello.

FARNASPE (Oh dio! Non sa che il genitore è quello.)

ADRIANO Se credulo mi brami, a questo segno  
di Farnaspe al periglio  
non mostrarti agitata.

FARNASPE (Secondiamo l'error.)

EMIRENA Se a me non credi...

FARNASPE E che ti giova, o cara,  
sol per pochi momenti  
differirmi la pena? I falli miei  
mi son cari a tal segno,  
che tornarne innocente io non vorrei.

ADRIANO Oh anima perversa!

EMIRENA Io non l'intendo.

FARNASPE (Che bel morir se il mio signor difendo!)

EMIRENA (a Farnaspe)  
Prence, sposo, ben mio, perché congiuri  
tu ancor contro te stesso?  
(ad Adriano)  
Signor...

FARNASPE Taci una volta,  
Emirena, se m'ami.

EMIRENA Io t'odierei,  
se t'ubbidissi. I passi miei seguite.  
Qui, qui s'asconde il traditore.  
(corre)

FARNASPE Oh dio!  
Ferma!

EMIRENA Vedilo, augusto.

OSROA È ver, son io.

EMIRENA Ah, padre!

ADRIANO Il re de' Parti  
in abito romano! E quanti siete,  
scellerati, a tradirmi?

OSROA Io solo, io solo  
ho sete del tuo sangue. Il colpo errai;  
ma, se mi lasci in vita,  
il fallo emenderò.

ADRIANO Così fra l'ombre  
assalirmi, infedel? Cogliere l'istante  
che inciampo e cado al suol?

OSROA Barbara sorte!  
Ecco l'inganno. Il tuo seguace ad arte  
cader doveva, e tu cadesti a caso.

ADRIANO Troppo ingrata mercede,  
barbaro, tu mi rendi. Oppresso e vinto  
t'invito, t'offerisco  
di Roma l'amistà...

OSROA Sì, questo è il nome,  
empi, con cui la tirannia chiamate;  
ma poi servon gli amici, e voi regnate.

ADRIANO Alma rea! Troppo abusi  
della mia sofferenza. Olà, ministri,  
in carcere distinto alla lor pena  
questa rei custodite.

FARNASPE Anche Emirena?

ADRIANO Sì, ancor l'ingrata.

FARNASPE Ah, che ingiustizia è questa!  
Qual delitto a punir ritrovi in lei?

ADRIANO

Tutti nemici e rei,  
tutti tremar dovete:  
perfidi, lo sapete,  
e m'insultate ancor?  
Che barbaro governo  
fanno dell'alma  
sdegno, rimorso interno,  
amore e gelosia!  
Non ha più furie Averno  
per lacerarmi il cor.

## Scena nona

### *Osroa, Farnaspe, Emirena e guardie.*

EMIRENA Padre... Oh dio, Con qual fronte  
posso padre chiamarti io, che t'uccido?  
Deh, se per me t'avanza...

OSROA Parti, non assalir la mia costanza.

EMIRENA Ah, mi scacci a ragion. Perdono, o padre;  
ecco mi a' piedi tuoi.

OSROA Lasciami, o figlia.  
No, sdegnato non sono;  
t'abbraccio, ti perdono.  
Addio, dall'alma mia parte più cara.

EMIRENA Oh addio funesto!

FARNASPE Oh divisione amara!

EMIRENA

Quell'amplesso e quel perdono,  
quello sguardo e quel sospiro  
fa più giusto il mio martiro,  
più colpevole mi fa.  
Qual mi fosti e qual ti sono  
chiaro intende il core afflitto,  
che misura il suo delitto  
dall'istessa tua pietà.

## Scena decima

### *Osroa e Farnaspe.*

FARNASPE Almen tutto il mio sangue  
a conservar bastasse  
il mio re, la mia sposa.

OSROA Amico, assai  
debole io fui. Non congiurar tu ancora  
contro la mia fortezza. Abbia il nemico  
il rossor di vedermi  
maggior dell'ire sue. Nell'ultim'ora  
cader mi vegga e mi paventi ancora.

Leon piagato a morte  
sente mancar la vita,  
guarda la sua ferita,  
né s'avvilisce ancor.  
Così nell'ore estreme  
rugge, minaccia e freme,  
che fa tremar morendo  
talvolta il cacciator.

## Scena undicesima

### *Farnaspe.*

E non ti struggi in pianto,  
non ti sciogli in sospiri, o mesto core?  
Da così gran dolore  
ingombro, taci, soffri, e non ti lagni  
del tuo destin tiranno?  
Dunque no 'l senti? Ah no: questo è l'inganno.  
Quel tuo silenzio istesso,  
che stupido ti rende,  
mi fa tremar, ed a ragion pavento  
che, lo stupor cessato,  
t'opprima a un colpo solo tuo tormento.

Torbido in volto e nero,  
senza che tuoni il cielo,  
tacito e gonfio appare  
senza alcun vento il mare,  
e in petto al passeggero  
il cor fa palpitar.  
In quell'orrore ascoso  
il turbine s'appresta;  
è quel silenzio un segno  
di prossima tempesta,  
che van destando i venti  
racchiusi in seno al mar.

---

# ATTO TERZO

---

## Scena prima

*Sala terrena con sedie.*

*Sabina ed Aquilio.*

SABINA Come! Ch'io parta? A questo segno è cieco  
e ingiusto a questo segno? E di qual fallo  
vuol punirmi Adriano?

AQUILIO Ei sa che fosti  
d'Emirena e Farnaspe  
consigliera alla fuga.

SABINA È vero. Io volli,  
serbando la sua gloria,  
beneficando una rival, di nuovo  
procurarmi il suo amor. Non l'odio o l'ira  
mi consigliò, ma la pietà, l'amore;  
onde error non commisi, o lieve errore.

AQUILIO Sabina, io lo conosco, e lo conosce  
forse Adriano ancor. Ma giova a lui  
un lodevol pretesto.

SABINA E ben, mi vegga  
e n'arrossisca.

AQUILIO Il comparirgli innanzi  
di vietarti m'impose.

SABINA Oh dèi! Ma deggio  
partir senza vederlo?

AQUILIO Appunto.

SABINA E quando?

AQUILIO Già le navi son pronte.

SABINA Un tal comando  
ubbidir non si deve.

AQUILIO Ah no. Ti perdi.  
Parti; fidati a me. Lo vincerai  
non resistendo. Io cercherò il momento  
di farlo ravveder.

SABINA Ma digli almeno...

AQUILIO Va' senz'altro parlar, t'intendo appieno.

SABINA

Digli ch'è un infedele;  
digli che mi tradi;  
senti. Non dir così.  
Digli che partirò;  
digli che l'amo.  
Ah, se nel mio martir  
lo vedi sospirar,  
tornami a consolar;  
ché prima di morir  
di più non bramo.

(parte)

## Scena seconda

*Aquilio.*

Io la trama dispongo  
perché parta Sabina, e poi mi affanno  
nel vederla partir. Pensa, o mio core,  
che la perdi, se resta. Ella risveglia  
d'augusto la virtù. Soffrir non puoi  
l'assenza del tuo bene;  
ma, se lieto esser vuoi, soffrir conviene.

Contento forse vivere  
nel mio martir potrei,  
se mai potessi rendere  
il sol degli occhi miei  
fedele all'amor mio,  
fedele a questo cor.  
Ma se vicino ei resta  
a quella che l'accende,  
gradita antica face,  
come sperar mai pace,  
come sperare amor?

(vuol partire)

## Scena terza

*Adriano ed Aquilio.*

ADRIANO   Aquilio, che ottenesti?

AQUILIO Nulla, signore. Ad ubbidirti inteso,  
non trascurai ragione  
per trattener Sabina. È risoluta,  
e vuole partir.

ADRIANO S'arresti.

AQUILIO Perché? Cesare teme  
d'una donna lo sdegno?

ADRIANO No.

AQUILIO La vuoi tua consorte?

ADRIANO Oh dio!

AQUILIO Dunque arrestarla a noi che giova?

ADRIANO Io stesso no 'l sol dir.

AQUILIO Deh, pensa adesso  
a porre in uso il mio consiglio. Un cenno  
d'Osroa sarà bastante  
perché t'ami Emirena. Ella ti sdegna  
per non spiacer al padre, e al padre alfine  
parrà gran sorte il ricomparsi un regno  
con le nozze di lei.

ADRIANO Ah, tu non sai  
qual guerra di pensieri  
agita l'anima mia.

AQUILIO Questo pensiero  
ti piacque pur. Ne convenisti.

ADRIANO Io feci  
ancor di più. Dal carcere ordinai  
ch' Osroa a me si traesse. Ei venne, e attende  
qui presso il mio comando.

AQUILIO Io non ho core  
di vederti soffrir. Vado de' Parti  
ad introdurre il re.

ADRIANO Senti. E se poi...

AQUILIO Non più dubbi, signor.

ADRIANO Fa' quel che vuoi.

(parte Aquilio)

## Scena quarta

### *Adriano, poi Osroa ed Aquilio.*

ADRIANO Che dir può il mondo? Al fine  
il conservar la vita  
è ragion di natura: e in tanta pena  
io viver non saprei senza Emirena.

OSROA Che si chiede da me?

ADRIANO Che il re de' Parti  
sieda e m'ascolti; e, se non pace, intanto  
abbia tregua il suo sdegno.  
(siede)

OSROA A lunga sofferenza io non m'impegno.  
(siede)

AQUILIO (Del mio destin si tratta.)

ADRIANO Osroa, nel mondo  
tutto è soggetto a cambiamento, e strano  
saria che gli odi nostri  
soli fossero eterni. Alfin la pace  
è necessaria al vinto,  
utile al vincitor. Fra noi mancata  
è la materia all'ire. Il fato avverso  
tanto ti tolse e tanto  
mi diè benigno il ciel, che non rimane  
né che vincere a noi,  
né che perdere a te.

OSROA Sì! Conservai  
l'odio primiero, onde mi resta assai.

AQUILIO (Che barbara ferocia!)

ADRIANO Ah, non vantarti,  
d'un ben, che posseduto  
tormenta il possessor. Puoi meglio altronde  
il tuo fasto appagar. Sappi che sei  
arbitro tu del mio riposo, appunto  
qual son io de' tuoi giorni. Ordina in guisa  
gli umani eventi il ciel, che tutti a tutti  
siam necessari; e il più felice spesso  
nel più misero trova  
che sperar, che temer. Sol che tu parli,  
la principessa è mia; sol che io lo voglia,  
tu sei libero e re.

AQUILIO (Della risposta io tremo.)

ADRIANO E ben, che dici?  
Tu sorridi e non parli?

OSROA E vuoi che io creda  
sì debole Adriano?

ADRIANO Ah, che pur troppo,  
Osroa, io lo son. Dissimular che giova?  
Se la bella Emirena  
meco non veggio in dolce nodo unita,  
non ho ben, non ho pace e non ho vita.

OSROA Quando basti sì poco  
a renderti felice, io son contento  
che si chiami la figlia.

ADRIANO Aquilio, a noi  
la principessa invia.

AQUILIO Ubbidito sarai. (Sabina è mia!)  
(parte)

ADRIANO Ora a viver comincio. Olà, togliete  
quelle catene al re de' Parti.  
(escono due guardie)

OSROA Ancora  
non è tempo, Adriano. Io goderei  
prima de' doni tuoi che tu de' miei.

ADRIANO Van riguardo.  
(alle guardie)

Eseguite  
il cenno mio.

OSROA Non è dover. Partite.  
(partono le guardie)

ADRIANO Dal peso ingiurioso io pur vorrei  
vederti alleggerir.

OSROA Son sì contento,  
pensando all'avvenir, ch'io non lo sento.

ADRIANO Eppur non viene.  
(guardando per la scena)

OSROA Impaziente io  
ne sono al par di te.

ADRIANO La principessa  
io vado ad affrettar.  
(s'alza)

OSROA No, già s'appressa.  
(s'alza trattenendolo)

## Scena quinta

### *Emirena, Adriano ed Osroa.*

ADRIANO (incontrandola)  
Bellissima Emirena...

OSROA A lei primiero  
(ad Adriano) meglio sarà ch'io tutto spieghi.

ADRIANO È vero.

EMIRENA (Perché son così lieti?)

OSROA E pure, o figlia,  
fra le miserie nostre abbiamo ancora  
di che goder. Lo crederesti? Io trovo  
nella bellezza tua tutto il compenso  
delle perdite mie.

EMIRENA Che dir mai vuoi?

ADRIANO Quella fiamma vorace...  
(ad Emirena)

OSROA Lasciami terminar.  
(ad Adriano)

ADRIANO Come a te piace.

OSROA Tal virtù ne' tuoi lumi  
(ad Emirena) raccolse amico il ciel, che, fatto servo,  
il nostro vincitor odia la vita  
senza di te, che per suo nume adora.

ADRIANO Tu dunque puoi...  
(ad Emirena)

OSROA Non ho finito ancora.  
(ad Adriano)

ADRIANO (Mi fa morir questa lentezza.)

OSROA Io voglio...  
Senti, o figlia, e scolpisci  
questo del genitore ultimo cenno  
nel più sacro dell'alma. Io voglio almeno  
in te lasciar, morendo,  
la mia vendicatrice. Odia il tiranno,  
com'io l'odiai finora; e questa sia  
l'eredità paterna.

ADRIANO Osroa, che dici!

OSROA Né timor, né speranza  
t'unisca a lui; ma forsennato, afflitto  
vedilo a tutte l'ore  
fremer di sdegno e delirar d'amore.

ADRIANO Giusti dèi! Son schernito.

OSROA Parli cesare adesso: Osroa ha finito.

ADRIANO

Fra poco assiso in trono  
cesare parlerà.  
Qual deve, risponderà:  
al delinquente il giudice,  
al vinto il vincitor.  
Sdegnasti il mio perdono:  
tardi te n' pentirai,  
e in van detesterai  
l'ingiusto tuo furor.

## Scena sesta

### *Osroa ed Emirena.*

OSROA Figlia, s'è ver che m'ami, ecco il momento  
di farne prova.

EMIRENA Se basta il sangue,  
è tuo: lo spargerò.

OSROA Toglimi all'ire  
del tiranno roman. Senza catene  
ti veggo pur.

EMIRENA Sì: ci conobbe augusto  
d'ogni insidia innocenti, e le disciolse  
a Farnaspe ed a me. Ma qual soccorso  
perciò poss'io recarti?

OSROA Un ferro, un laccio,  
un veleno, una morte,  
qualunque sia.

EMIRENA Padre, che dici? E queste  
sarian prove d'amor? La figlia istessa  
scellerata dovrebbe...

OSROA Va'! Ti credea più degna  
dell'origine tua. Tremi di morte  
al nome sol! Con più sicure ciglia  
riguardarla dovria d'Osroa la figlia.

Ti perdi e confondi  
al nome di morte.  
Va', fuggi, t'ascondi,  
indegna del sangue,  
che avresti da me!  
Tu chiudi nel petto  
un'alma sì vile,  
e soffri l'aspetto  
d'un padre ch'è re.

## Scena settima

### *Emirena, poi Farnaspe.*

EMIRENA Misera, a qual consiglio  
appigliarmi dovrò?

FARNASPE (con fretta)  
Corri, Emirena.

EMIRENA Dove?

FARNASPE Ad agosto.

EMIRENA E perché mai?

FARNASPE Procura  
che il comando rivochi  
contro il tuo genitore.

EMIRENA Qual è?

FARNASPE Vuol che, traendo  
delle catene sue l'indegna soma,  
vada...

EMIRENA A morte?

FARNASPE No. Peggio.

EMIRENA E dove?

FARNASPE A Roma.

EMIRENA E che posso a suo pro?

FARNASPE Va', prega, piangi,  
offriti sposa ad Adriano: oblia  
i ritegni, i riguardi,  
le speranze, l'amor. Tutto si perda,  
e il re si salvi.

EMIRENA Egli pur or m'impose  
d'odiar cesare sempre.

FARNASPE Ah, tu non devi  
un comando eseguir dato nell'ira,  
ch'è una breve follia. Dobbiamo, o cara,  
salvarlo suo malgrado.

EMIRENA Ad altri in braccio  
andar dunque degg'io? Tu lo consigli,  
e con tanta costanza?

FARNASPE Ah, principessa,  
tu non vedi il mio cor. Non sai qual pena  
questo sforzo mi costa. Io so che resto  
afflitto, disperato,  
grave agli altri ed a me. Ma l'Asia tutta  
che direbbe di noi, se Osroa perisse,  
mentre possiam salvarlo? Un gran sollievo  
per me sarà quel replicar talora  
nel mio dolor profondo:  
«chi diè legge al mio cor dà legge al mondo».

EMIRENA Ah, se vuoi che io consenta  
a perderti, ben mio, deh, non mostrarti  
così degno d'amor.

FARNASPE Bella mia speme,  
no, non mi perdi. Infìn ch'io resti in vita,  
t'amerò, sarò teco. Però sol quanto  
la gloria tua, la mia virtù concede.  
E tu... Ma dove  
mi trasporta l'affanno? Ah, che ci manca  
anche il tempo a dolerci. Osroa perisce,  
mentre pensiamo a conservarlo.

EMIRENA Addio.

FARNASPE Ascoltami.

EMIRENA Che vuoi?

FARNASPE Va'... Ferma... Oh dèi!  
Vorrei che mi lasciassi, e non vorrei.

Farnaspe L'estremo pegno almeno  
ricevi in quest'addio,  
del mio costante amor.

EMIRENA Strappar mi vuoi dal seno,  
con dir così, ben mio,  
a viva forza il cor.

FARNASPE Vanne.

EMIRENA Ti lascio.

FARNASPE Ah, senti...

EMIRENA Che pena! Parla, o caro.  
FARNASPE Ricordati di me.

EMIRENA E FARNASPE

Oh dio, che tanto amaro  
forse il morir non è.  
Ah, non dicesti il vero,  
ben mio, quando dicesti  
che sol per me nascesti,  
ch'io nacqui sol per te.

---

## Scena ottava

***Luogo magnifico del palazzo imperiale. Scale per cui si scende alle ripe  
dell'Oronte. Veduta di campagna e giardini sull'opposta sponda.  
Sabina ed Aquilio, con Séguito, che s'incamminano alla volta delle  
navi, ed Adriano con accompagnamento numeroso.***

ADRIANO Sabina, ascolta.

AQUILIO (Ahimè!)

SABINA (Numi!) Che chiedi?

(torna indietro)

ADRIANO A questo segno dunque  
odioso ti sono io, che partir vuoi  
senza vedermi?

SABINA Ah no! Non schernirmi ancora.  
Mi discacci, mi vieti  
di comparirti innanzi...

ADRIANO Io? Quando? Aquilio,  
non richiese Sabina  
la libertà d'abbandonarmi?

SABINA Oh dèi!  
(ad Aquilio)

Non fu cenno d'augusto  
ch'io dovessi partir senza mirarlo?

AQUILIO (Se parlo, mi condanno, e se non parlo.)

SABINA Perfido! Ti confondi? Intendo, intendo  
le trame tue. Sappi, Adriano...

AQUILIO Io stesso  
scoprirò l'error mio. Sabina adoro.  
Temei che al fin vincesse  
la sua virtù. Perciò da te lontana...

ADRIANO Non più. Tutto compresi.  
(alle guardie)  
Olà! Costui  
sia custodito.

AQUILIO (è disarmato)  
(Avversa sorte!)

ADRIANO E meco  
rimanga la mia sposa.

SABINA Io sposa! E quando?

ADRIANO Fra poco. Non domando  
che tempo a respirar.

## Scena finale

### *Emirena, Farnaspe e detti.*

EMIRENA Ah, cesare, pietà!

FARNASPE Pietà, signore!

ADRIANO Di chi?

EMIRENA Del padre mio.

FARNASPE Dell'oppresso mio re.

ADRIANO Roma, il senato  
deciderà di lui.

EMIRENA Dunque non curi  
d'Emirena che piange,  
ch'è tua sposa, se vuoi?

ADRIANO Sposa? Ah, ch'io ben conosco  
tutto quel cor. No, no. L'odio paterno,  
il suo laccio primiero è troppo forte.  
Mi sarebbe nemica ancor consorte.

EMIRENA No, cesare, t'inganni. Il dover mio  
farà strada all'amor. Rivoca il cenno,  
perdona al genitore.  
Per questa invitta mano,  
che è sostegno del mondo,  
che bacio e stringo e del mio pianto inondo.

ADRIANO Sorgi. Ah, non pianger più. (Chi vide mai  
lagrime così belle? È donna o dea?  
Quando m'innamorò, così, così piangea.)

SABINA (Che spero più?)

FARNASPE Risolvi, augusto.

ADRIANO (Almeno  
fosse altrove Sabina!)

SABINA Augusto, io veggo, e 'l vede  
purtroppo ognun, che t'affanni invano  
per renderti a te stesso; ed io, che, invece  
di sdegnarmi con te per tanti oltraggi,  
sento che più m'accendo,  
da quel che provo a compatirti apprendo.  
D'ogni dover ti sciolgo,  
ti perdono ogni offesa,  
ed io stessa sarò la tua difesa.

ADRIANO Anima generosa,  
dega di mille imperi! Anima grande!  
Qual sovrumano è questo  
eccesso di virtude? Ecco, mi desto  
da quel vile letargo ond'era avvolto:  
son disciolto, son mio. In questo giorno  
tutti voglio felici. Ad Osroa io dono  
e regno e libertà; rendo a Farnaspe  
la sua bella Emirena; Aquilio assolve  
d'ogni fallo commesso.

(a Sabina)

E a te, degno di te, rendo me stesso.

SABINA Oh gioie!

EMIRENA Oh tenerezze!

FARNASPE Oh contento improvviso!

SABINA Ecco il vero Adriano. Or lo ravviso.

CORO

S'oda, augusto, infin sull'etra  
il tuo nome ognor così;  
e da noi, con bianca pietra  
sia segnato il fausto dì.

---

# INDICE

---

|                            |    |                       |    |
|----------------------------|----|-----------------------|----|
| Personaggi.....            | 3  | Scena seconda.....    | 21 |
| Atto primo.....            | 4  | Scena terza.....      | 23 |
| Scena prima.....           | 4  | Scena quarta.....     | 24 |
| Scena seconda.....         | 6  | Scena quinta.....     | 24 |
| Scena terza.....           | 7  | Scena sesta.....      | 25 |
| Scena quarta.....          | 7  | Scena settima.....    | 26 |
| Scena quinta.....          | 9  | Scena ottava.....     | 27 |
| Scena sesta.....           | 10 | Scena nona.....       | 30 |
| Scena settima.....         | 11 | Scena decima.....     | 30 |
| Scena ottava.....          | 11 | Scena undicesima..... | 31 |
| Scena nona.....            | 12 | Atto terzo.....       | 32 |
| Scena decima.....          | 13 | Scena prima.....      | 32 |
| Scena undicesima.....      | 14 | Scena seconda.....    | 33 |
| Scena dodicesima.....      | 14 | Scena terza.....      | 33 |
| Scena tredicesima.....     | 16 | Scena quarta.....     | 35 |
| Scena quattordicesima..... | 17 | Scena quinta.....     | 37 |
| Scena quindicesima.....    | 18 | Scena sesta.....      | 38 |
| Scena sedicesima.....      | 19 | Scena settima.....    | 39 |
| Atto secondo.....          | 20 | Scena ottava.....     | 41 |
| Scena prima.....           | 20 | Scena finale.....     | 42 |

---

## BRANI SIGNIFICATIVI

---

|                                                   |    |
|---------------------------------------------------|----|
| Chi soffre, senza pianto (Sabina) .....           | 14 |
| L'estremo pegno almeno (Farnaspe e Emirena) ..... | 40 |
| Lieto così talvolta (Farnaspe) .....              | 19 |
| Splenda per voi sereno (Sabina) .....             | 25 |
| Sprezza il furor del vento (Osroa) .....          | 7  |
| Sul mio cor so ben qual sia (Farnaspe) .....      | 10 |
| Torbido in volto e nero (Farnaspe) .....          | 31 |